

– Ma che ne so. Santo cielo, sto iniziando a pentirmi di avertene parlato.

– Anche io.

Andrew si alzò dalla panchina. Sapevo di averlo infastidito perché aveva lo sguardo duro e la bocca era diventata una linea sottile. Era un sosia della mamma, a parte per il genere, l'età e il modo di vestirsi. – Te la dico io una cosa – ringhiò. – L'unico motivo per cui ho parlato di tutta quella roba sulla mensa era perché cercavo di esserti d'aiuto, hai presente, di essere un amico. Stavo cercando di provocare un qualche commento su di te. Perché mai avrei dovuto lamentarmi della mensa che fa solo hamburger e patate fritte o al forno? Io *mangio solo* hamburger, patate fritte o al forno –. Si infilò una patatina in bocca come per dimostrazione. – Non avrei dovuto preoccuparmi, Rob. Sei un imbecille ingrato.

Allora mi sgonfiai. Non proprio come un palloncino, ma neanche troppo diversamente. – Andrew, mi dispiace, non volevo farti sentire quanto sia più affilato del dente di un serpente avere un amico ingrato.

Mi mise un dito in mezzo agli occhi.

– Stai facendo di nuovo quella cosa di Shakespeare?

– Scusa. *Re Lear* stavolta.

– Odio quando fai così – disse. Ma seppi che eravamo di nuovo a posto, sono bravo a riconoscere i toni.

– Nonno? – chiamai.

Lui grugnì. Eravamo seduti sulla panchina di fronte al lago del Palazzo delle Vecchie Scoregge. C'era una fontana nel mezzo, ma qualcosa non andava e usciva solo uno sgocciolio poco convinto, sembrava una canna da giardino stanca. – Mi ricorda la mia vescica – mormorò il nonno. Era di cattivo umore, nonostante mi avesse battuto due volte a scacchi. Inoltre posso aggiungere che tirava i pezzi di pane alle anatre per colpirle, piuttosto che nutrirle. Ma sembrava che a loro non importasse. Tuttavia, il nonno brontolone non era esattamente una novità.

– Grazie dell'informazione Pop – dissi. – Credo che non avrei resistito un altro giorno senza un aggiornamento sui problemi della tua vescica.

– Non me ne parlare, giovane Rob...

– Raccontami della nonna – risposi.

Si bloccò a metà del lancio e mi rivolse uno sguardo

feroce. Gli occhi del nonno erano spesso iniettati di sangue, e quel giorno non faceva eccezione, quindi fu un filo spaventoso. Sorrisi, ma non fece alcuna differenza. Rimanemmo così per quattro, cinque battiti, senza abbassare gli occhi. Riuscii a vedere al limite del mio campo visivo alcune anatre che ci fissavano sconcertate, forse per l'improvviso cessate il fuoco. Sembravamo in una scena congelata, a parte per la fontana, che stava ancora gocciolando.

– Perché? – chiese infine il nonno. Era come se avesse spremuto fuori la parola da labbra riluttanti.

– Perché non so niente di lei.

– E qual è il problema? –. Il nonno tornò a guardare il lago, ruppe un pezzo di pane e lo tirò alle anatre. Quando alzò il braccio, quelle si ritrassero istintivamente, impaurite, e poi si lanciarono in una lotta di gruppo sul boccone.

– Non so niente della tua vita, nonno. Non bene. So che eri sposato, ma non so con chi, non so neanche se lei è morta o se avete divorziato. Eri felice o no? Cosa è successo quando è finito tutto...?

– Rob... –. Pop alzò una mano per fare segno di fermarmi, ma non ero in vena di tacere. Ho passato la maggior parte della vita a stare zitto quando mi dicevano di farlo, ed ero stufo.

– Tu hai tutti questi segreti con me, nonno, e io non lo sopporto –. Sentii che gli occhi mi si riempivano di

lacrime. Era sciocco, stavo piangendo? Non mi sentivo ipersensibile poco prima, non avevo neanche intenzione di tirare fuori l'argomento. Avevo solo voglia di fare quello che facevamo di solito, star lì a passare il tempo insieme, essere amici, dire battute. Ma ora che avevo cominciato, non riuscivo a smettere. – Hai fatto la guerra, ma non ne parli mai. Non so neanche quale guerra fosse. Ho chiesto alla mamma e mi ha risposto che tu non vuoi parlarne e mi sono detto: «Ok, devo proteggere i sentimenti del nonno. Non vuole parlare di qualcosa, quindi devo fare finta che non sia mai successa. Devo fare finta che mia nonna non sia mai esistita» –. C'erano un sacco di altre cose che volevo dire, ma mi scendevano le lacrime sulle guance e mi si chiuse la gola.

Il nonno mise una delle sue mani nodose sopra la mia, ma non riuscii a reagire. Non riuscivo neanche a guardarlo in faccia.

– Rob, per piacere – disse. – Per piacere non piangere, odio quando piangi. Ascolta, amico, qualche volta le persone hanno bisogno di tenere le cose per sé. Tu non mi racconti tutto e va bene così. Tutti abbiamo la necessità di tenere qualcosa chiusa a chiave, e se non lo facciamo possiamo finire col farci male. Lo sai. Anche alla tua età lo sai bene.

– No – risposi. – Non ti sto chiedendo dei *tuo*i segreti, ma dei miei. Ho una nonna che è una perfetta sconosciuta.

Ho un nonno e non so molto di lui. Io sono tuo nipote e mi devi delle risposte, altrimenti...

– Altrimenti cosa?

Tirai su col naso e mi asciugai con la mano il moccio dal labbro superiore.

– Altrimenti quando morirai tutto ciò che mi rimarrà sarà una croce per terra e una serie di punti di domanda nella mia testa.

Ci fu una pausa. Quindi il nonno rise piano.

– Punti su di me piuttosto che su Agnes o Jim? Wow, non credevo di sembrare messo così male...

– Nonno, non è uno scherzo.

– No, hai ragione.

Si alzò e raccolse il bastone da dove lo aveva appoggiato, accanto alla panchina. Cercava di non farmelo notare, ma anche alzarsi gli causava dolore. Solo un lampo negli occhi e poi più niente.

– Riaccompagnami al mio appartamento, giovane Rob, e ti racconterò alcune cose della mia vita piuttosto monotona. L'ho attraversata una volta ed è sembrata irrilevante perfino a me. Ma... non è un mio problema se vuoi annoiarti.

– Annoiami, nonno – dissi. – Annoiami, stupidone.

– Te la sei cercata. E non darmi dello stupido.

Sorrisi.

– Un'altra cosa – disse. – Niente croci.

– Cosa?

– Non voglio una croce sul terreno. Fammi cremare, per favore.

– Farti cremare?

– Esattamente. Solo prima assicurati che io sia davvero morto –. Il nonno si mosse sul sentiero tortuoso. In fondo, alla nostra destra, si vedeva Jim che parlava con un'anatra che non era stata sedotta dall'artiglieria del nonno. – Se fossi in te farei su un bel falò qui in giardino, si risparmierebbero un mucchio di soldi. Ma soprattutto si darebbero un sacco di noie a quegli accidenti di cani che dirigono questo posto.

– Non si dovrebbe scherzare su queste cose.

Il nonno si fermò. – Oh, giovane Rob – disse. – Invece sì che bisogna scherzarci. Ma comunque sono serio, fai di me un bel falò di fronte alla fontana. Fatevi un barbecue. Così potrò dare fastidio anche dalla tomba mentre servite una salsiccia, e non sai quanto mi renderebbe felice. A parte il fatto che sarei morto, certo. Comunque...

– Nonno, stai zitto.

Lo fece.

Credetemi, non succede molto spesso.